

Omelia di Domenica 24 Settembre 2017 – XXV Domenica del Tempo Ordinario

Un consiglio: non facciamo leggere il Vangelo di questa domenica a qualche sindacalista perché potrebbe arrabbiarsi.

E giustamente, perché da quando in qua chi lavora un'ora prende una paga uguale a chi lavora otto ore?

Cerchiamo di vedere allora perché Gesù narrò una parabola così.

- Il racconto inizia con l'ingaggio di operai da parte di un padrone. E già questo è molto strano, perché i proprietari, allora, non entravano direttamente a contatto con i lavoratori, spesso sporchi, vestiti con abiti indecenti e comunque rozzi. Mandavano un loro amministratore. Se invece si dice che quella volta andò direttamente il padrone, che nella simbologia della parabola è Dio, è per mostrare la sollecitudine del Signore, padrone buono, che vuole vedere in faccia i lavoratori della sua vigna per stipulare con essi accordi buoni.

- Continuo.

A sorpresa, verso le nove del mattino, il padrone esce una seconda volta in cerca di altri operai.

Ma attenti, non lo fa per la necessità di avere altri lavoratori, i primi chiamati bastavano. Lui decide di assoldarli ugualmente perché erano senza lavoro.

È dunque al loro bisogno che il padrone pensa, perché a essere senza lavoro, a quei tempi, non solo si perdeva dignità ma non si mangiava.

- Non è finita. A metà giornata, l'uomo torna di nuovo in piazza e assolda altri operai, e lo stesso fa alle tre del pomeriggio. Ormai di operai nella vigna ne ha fin troppi, ma anche sta volta, ciò a cui teneva il padrone non erano i suoi interessi, ma il fatto che ci fossero persone senza lavoro.

- Infine, è quasi il tramonto, sono le cinque del pomeriggio: sotto lo stupore di tutti, il padrone si reca ancora in cerca di altri operai. Pensate, mancava soltanto un'ora al termine della giornata lavorativa, e lui, anche per un'ora sola, assolda quegli ultimi disoccupati, che nessuna mai avrebbe presi.

- Ultima scena. E' sera, è il momento di pagare gli operai: il fatto che vengano pagati subito coloro che avevano lavorato meno, era per consentire agli operai della prima ora di osservare quale salario il padrone avrebbe loro corrisposto.

L' amministratore, secondo l'ordine ricevuto, comincia col dare un denaro agli operai delle cinque del pomeriggio. *Bene*, pensano gli operai del mattino, *a noi darà una paga più alta*. E invece no, dice il testo evangelico: *anch'essi riceveranno ciascuno un denaro*, né più né meno degli altri.

Da qui la loro rabbia.

- Cosa dire di questa parabola? Che essa non è la proposta di come un'azienda deve retribuire i lavoratori; **la parabola è solo un'allegoria che mira a mostrare com'è fatto il cuore di Dio**. Quel padrone non aveva come primo criterio il profitto, ma la persona. Avrà pensato ad esempio che l'operaio delle cinque del pomeriggio era un disoccupato o con figli alla fame o con una famiglia sulle spalle numerosa, quasi impossibile da mantenere.

E allora, vuol dirci Gesù, in questi casi è la carità e non la mera giustizia il criterio che deve muoverci.

Gesù non è ingiusto verso i primi, è generoso verso gli ultimi.

Se noi che siamo qui a Messa ci stimiamo lavoratori instancabili della prima ora, cristiani esemplari, e pensiamo che Dio e la sua benevolenza si debbano meritare, allora anche a noi potrebbe urtare la larghezza di cuore di Dio. Mi auguro che nessuno di noi dica: *Se le cose stanno così, quale vantaggio c'è ad essere al servizio di Dio fin dalla fanciullezza?*

Se lasciamo perdere questi discorsi per nulla cristiani, la parabola ci rivela il segreto di Dio: la sua bontà.

Per leggere nel modo giusto questa parabola occorre partire da una delle frasi finali: **io sono buono**. La bontà va sempre oltre la giustizia.

Il Vangelo dunque di questa domenica non va letto in chiave sindacale, ma è di tutt'altro tono: annuncia lo stile di un Dio, Padre buono, del quale ogni mossa parte da un cuore largo.

Signore, donaci la tua bontà per avere un cuore sempre più somigliante al tuo.